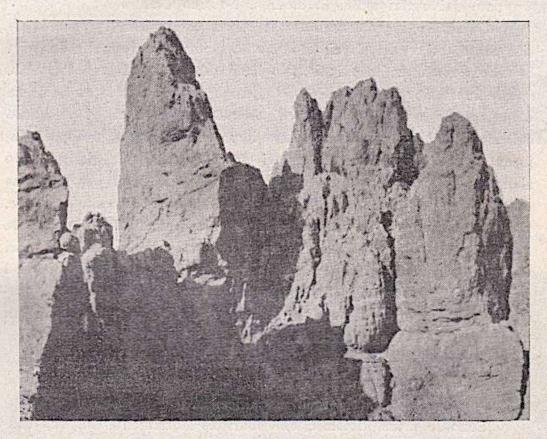


ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE



Contrafforti orientali del Cridola. — Guglia 2404 vista dal punto 2378.

Prima salita al Monte Toro

La conca di Forni. - Prime impressioni delle Prealpi Clautane. -Contrafforti orientali del Cridola. — Il Monte Toro e la sua flora.

Là dove il Tagliamento muove i primi passi e canta alle vallicelle fiorite le sue ariette infantili, dove raduna sotto il suo nome battagliero le acque del Giaf e del Tolina, sorride nella sua conca di verzura la gemma della Carnia, Forni di Sopra; sorride e chiama.

Da quando sciolte le nevi, sugli spiazzi erbosi ridati al sole sbocciano le primule, fino all'avvizzire del colchico autunnale, il festevole gorgoglio di mille rigagnoletti, i suoni soavissimi delle nenie agresti ed il tintinnio degli armenti fusi in una sola melodia larga e sonora; il verde intenso delle dolcissime balze ed il fitto manto delle foreste; l'animo mite e gentile e l'ospitalità senza pari di quelle genti, chiama alla tranquillità pastorale le menti stanche dell'affarismo cittadino; talvolta vi si rifugia qualche villeggiante scappato dai centri estivi di moda del vicino Cadore.

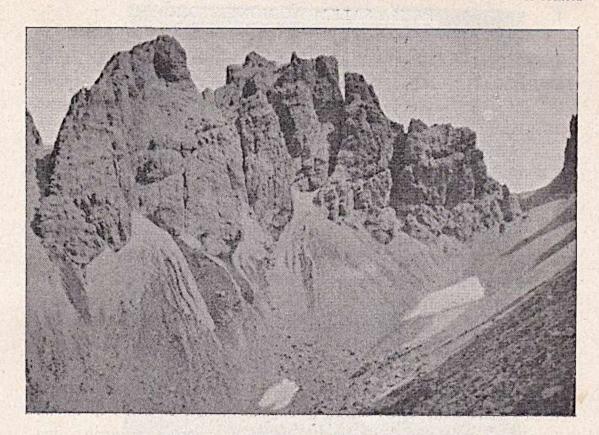
Chiamano le schiere dotte, le roccie calcaree dell'epoca triassica tanto diffuse in Carnia e danno là, prima di cedere alla dolomia,
le ultime ricchezze fossili; il solo banco del Clapsavon colle 102
specie finora rinvenute offre loro, pagine preziose di storia remotissima
d'un mondo oceanico dileguato. Attratti dalla flora vi accorrono
collezionisti e scienziati; una flora impareggiabile che profonde alle
incantevoli bellezze alpestri nuovi vezzi e nuove leggiadrie; che
slancia legioni di creature festose e minuscole, su per le mezze
coste, sui dorsi, sugli alti valichi; le addentra nelle valli solitarie,
fra selve d'abeti, in mezzo a foreste interminabili di mughi; le
insinua tra le asperità delle roccie e le veste; le inoltra vincitrici
su per erte lavine mitigandone le asprezze; e corona le vette ed
abbellisce e profuma i valloni e le falde con un multiforme e scapigliato brulichio di steli e di corolle che fa della conca una sola serra
olezzante, fulgida e gigantesca.

Ma un'altro mondo più fiero sorge al di là della valle e chiama alla vita nomade e selvaggia le comitive di alpinisti col fasto regale della sua lapidea magnificenza.

Sono le prime dolomiti che sbarrano l'orrizzonte con una continuità di linee inverosimili, alternando alle forcelle scoscese, creste aguzze, torrioni e pinacoli che tumultuosi escono dalle folte boscaglie che li intercetta e su da un'immenso brecciame di detriti, con un solo impeto, fuori d'ogni disciplina geometrica, ribelli alle leggi della statica, ultima parola d'un equilibrio illogico, si avventano al cielo come frecciate!

Quanti entusiasmi ridestati al cospetto delle loro seducenti bellezze! Quante audacie spuntate alle prime prove!

È là che i due gruppi più selvaggi e meno esplorati delle Prealpi Clautane hanno il loro nodo; e dal Monfalcon, visibile dalla conca, e dal Cridola, occultato dai suoi contrafforti, prendono il

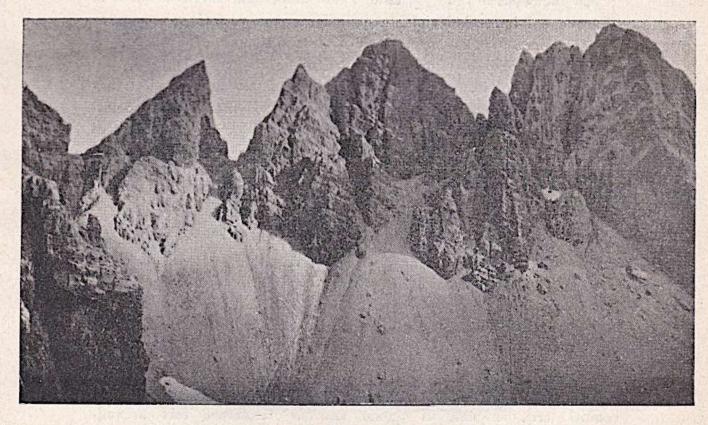


Gruppo del Monte Toro (2382) - Versante occidentale.

Monte Vallonuto (2358)

2353

2378



Contrafforti orientali del Cridola visti dalla valle omonima.

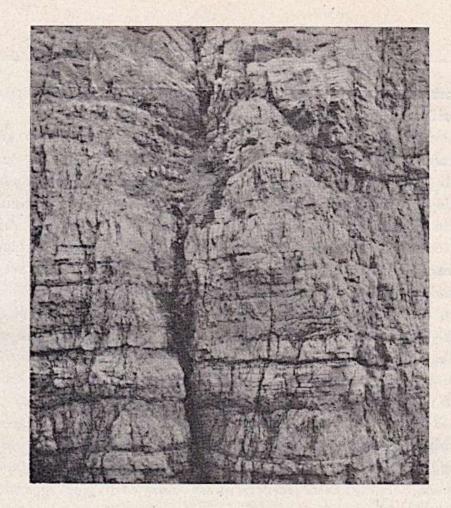
Roccie del Monte Toro

nome. Quello allinea sulla destra del torrente Cimoliana i suoi obelischi e li protende fino alla valle S. Lorenzo; questo dispone le sue torri in un ampio semicerchio che va dal Montanello al Mieron e fa della val Cridola un colossale anfiteatro.

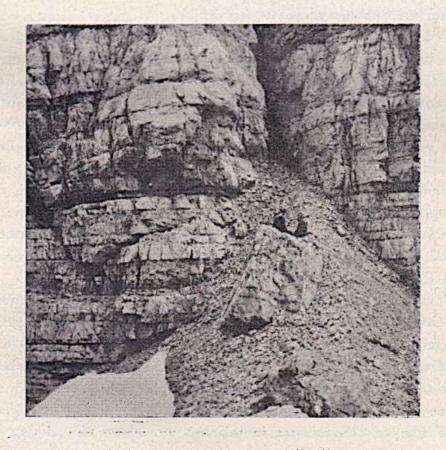
Affacciandosi alla conca di Forni, quando la strada, superata l'erta di Ampezzo, scende a ondate e a spire, si contorce e si intaglia nelle sfaldature storiche del Tinizza, chi non è rimasto ammirato dinanzi al paesaggio inatteso che si svolge oltre la vallata? Chi scendendo dallo stesso Cadore, dove la dolomia ha il suo pieno sviluppo, non ha guardato con nuovo brivido quella selva prodigiosa di punte che improvvisamente irrompono dal fondo della valle Talagona? Si potranno forse dimenticare gli affreschi del quattrocentista Bellunello, i panneggiamenti del Telmezzino; possono svanire dalla mente quelle piccole meraviglie archeologiche che il buon pievano De Santa serba ai suoi fortunati ospiti; possono sfuggire, il nome di qualche rarissimo esemplare dei suoi erbari, l'impronta d'un fossile delle sue raccolte geologiche, i dati statistici di quelleeccellenti opere sociali dalle quali tanta prosperità attingono i due paesi affidati alle sue cure intelligenti; si dimenticheranno, il fuoco dei tramonti e la limpidezza delle aurore; la sfrenata allegria d'una giornata trascorsa nell'opulenza dopo parecchie di privazioni, ma la prima impressione che destano quelle fantastiche merlature non si cancella e l'immagine violenta delle loro linee resterà sempre nettamente incisa nella memoria e dominerà sempre ogni ricordo di quei luoghi, ogni blando paesaggio, ogni figura gentile.

Trovo qui in una serie di pagine disegnate sotto l'alta dettatura certe forme affilate verticali ed a sghembo così fitte e fra loro così poco dissimili, che fanno del mio taccuino un primo quaderno di esercizi calligrafici di un bambino e ricordano al vederle una di quelle linee stranissime che il Mosso col suo pneumografo carpiva dai petti concitati, nelle sue singolari esperienze.

Ma a Forni e Vallesella con quei profili non s'è visto che l'avanguardia d'un esercito mostruoso, gli esterni muraglioni di una città leggendaria nella quale si contendono il trionfo, la forza creativa, col fulgore dei suoi monumenti secolari, la distruttrice, colla opera sua triste ed assidua che tutto lentamente dilania ed avvolge in una suprema desolazione funerea. Bisogna percorrere quel mare invadente di ciottoli che sono le valli Pra di Toro, Cimoliana e Cridola, e risalire ad una di quelle soglie eccelse cui esse fanno capo; bisogna internarsi per un vallone laterale in uno di quei anditi erti, in una di quelle androne tenebrose loro seconde



Camino decisivo.



Salita al Monte Toro (2382) — Sella Nord-Ovest.

diramazioni, per vedere fin dove arriva la potenza dell'orrido e del terrificante.

Ad altezze vertiginose si snoda e si riaggruppa un affastellamento di ertissime rupi; un curioso brulicame di rozze torri e di esili guglie, di dentature e di antenne che impone colla massa e collo splendore abbarbaglia. Sfuggono a valle ampie voragini e nel fosco d'esse s'inabissano vaste pareti oblique rugate, rabescate, intaccate da mille asperità. Sulle sfaldature logore e sui fusti diritti e lisci, neri sbattimenti segnano il profilo ardito di cime secondarie, invadono tortuosi l'alte conche, scendono sbiaditi in strette fasciature rettilinee sulle larghe lavine. La scena muta ad ogni passo e cela una sorpresa ogni risvolto. Qui una muraglia che spaventa colla inclinazione mostra i fianchi ferrigni, trecento metri più in alto la stessa, fusa in un inno di luce, fulge col suo incarnato. Ad una voltata, la piramide altissima che pareva il massiccio culmine di un gruppo, fessa improvvisamente da profonde intaccature si moltiplica in altre punte, in altri vertici che segnano altitudini maggiori ed in mezzo ad essi, sopra i tranquilli nevai delle loro forcelle, fra le tetre incorniciature delle loro gole sgozzate, come impigliate in quelle strettoie, altre visioni luminose, altre lontane irruzioni trionfanti di torrette, di steli, di criniere e di comignoli, guizzano con un remoto indistinto formicolio.

Tutte le più capricciose concezioni architettoniche, dalla guglia gotica alle pagode, ai chioschi, ai minareti orientali, hanno qui gigantesco riscontro. Le caratteristiche dello stile più grottesco, dalle stranezze plastiche degli Incas alle espressioni bizzarre indo-giainite; i paurosi emblemi delle divinità buddistiche, i simboli più stravaganti delle antiche civiltà e tutte le dissepolte personificazioni delle potenze dinamiche della natura che i primitivi adoravano, sono qui riprodotte mostruosamente; e vi si affacciano scure ai risvolti, o scialbe e spettrali si dileguano nelle basse penombre, o torreggiano vivide al sole, irrompendo senza posa, con una mutabilità di forme e di aspetti che sgomenta, con una euritmia che soverchia, che scompiglia e sbigottisce.

Ma la roccia, per i geli e le acque che implacabili la corrode, i fulmini che la frantuma, i venti che ne sparpagliano i lacerati brandelli, non regge. Spossata da continue mutilazioni, apre ai fianchi enormi fenditure, foriere di totale sfacelo. Intanto colla lentezza di secoli, a pietruzze, a scaglie, a sfaldamenti, rovinano a valle gli eccelsi edifizi. Nei canali erti, sui brevi ripiani, lungo le cornici, c'è sempre una torretta in bilico o un masso che al vento

dondola: Monoliti, prossimi a cessare d'esserlo, sui quali s'incatena lo sguardo a passarci sotto, e si trattiene il respiro ed il core martella Le falde ed i valloni non sono che un enorme deposito di sabbie, di ruderi, di masse in rovina. Emerge talvolta dai rottami del fondo, l'informe carcassa d'una cupola superba, l'avanzo di una cresta in nuovi atteggiamenti, in nuove forme corrucciate, e sbucano colonne mozze e si rizzano da quel rovinio, torsi corrosi, braccia scarnate e protese con un'ultima convulsione.

Fino a pochi anni or sono, all'infuori di qualche montanaro di passaggio da una all'altra valle, la pace di quelle solitudini non era turbata e la regione intera era pochissimo conosciuta. Ora non più; molti appassionati vi si dedicano, svelano le intime meraviglie, le illustrano. Allo Steinitzer di Monaco, al Ferrucci di Udine, pervengono come ad uno stato maggiore, relazioni d'imprese, progetti di nuovi ardimenti; ed ogni anno brigate numerose di alpinisti sfilano nel mistero di quelle gole alla ricerca di un varco ignorato, a tentare un passaggio creduto impraticabile o a porre il segno di vittoria su cime ritenute per sempre inaccessibili. Ma contro le mirabili difese naturali non sempre valgono quelle audacie, talvolta vi si frangono le fedi più ostinate; si fregiano allora di novella fama le vette ambite ed il desiderio di soggiogarle cresce in ragione diretta dei tentativi falliti. Su tre di queste, appartenenti ai rispettivi gruppi Duranno, Monfalcon e Cridola e registrate fin dal 1900 nell'elenco dello Steinitzer come non tocche, si fermava l'attenzione della mia comitiva: sulla più eccelsa, il Rocca Duranno; la più ardita, il Campanile Montanaia; la più ribelle, il Monte Toro; e nell'intento di calcare l'estrema punta di quest' ultimo, partivamo il primo dello scorso Settembre da Forni di Sopra, iniziando così i dieci giorni di vita avventurosa e libera passata fra le Prealpi Clautane.

La catena orientale del Cridola non è formata come lo indica la carta militare (poco attenuta naturalmente alle esigenze d'indole alpinistica) da una cresta pressochè ininterrotta. In certi punti essa si spezza in profonde incisioni che costituiscono altrettante comunicazioni facilmente praticabili da una all'altra valle. Nella tavoletta Lorenzago inoltre, vi si leggono alcune denominazioni, Val dei Cadorini, M. Vallonuto, M. Toro ad esempio, fuori posto o in completo disaccordo con quelle usate dai valligiani. Questi spostamenti, quelle ed altre omissioni di minor conto come Monte, Cason del Boschett ed il sentiero d'accesso m'indussero a disegnare una cartina che mi permetto di presentare colla intenzione di far risparmiare se non altro a chi volesse salire ancora il M. Toro quei due

come penetrava ed irradiava l'anima il ricordo d'un tenue sorriso,

quello che Valentina la Caporala, una povera bimba che il Giaf voleva travolgere, ci sbozzava insieme allo sguardo di riconoscenza.

Ma quando, seguita la cresta verso il Vallonuto, in luogo del sen-

giorni di affannose ricerche che precedettero la nostra ascensione. Mi affretto ad avvertire però che le quote 2378, 2353, e 2360 per un guasto all'aneroide, non sono che approssimative e sarebbe interessante lavoro di completamento il rilevarle con maggior esattezza ed insieme stabilire anche l'altitudine delle interposte forcellette.

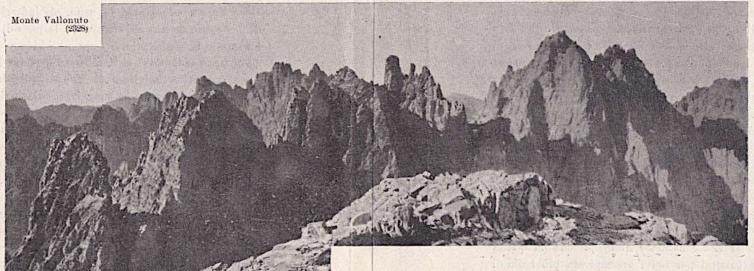
Dei tentativi al M. Toro a noi noti, menzionerò brevemente: I tre del compianto Krammer, la cui estesa relazione, pubblicata in questo periodico, che ci doveva scortare alla mèta, riusci invece a scostarci dalla stessa. Come mai non s'è accorto che il Giordani, sua guida, prendeva, e giustamente, per obiettivo il punto 2382? Perchè credere ad una dimenticanza del topografo di una valle addirittura, piuttosto che ad un innocente

scambio di nomi? Il Morassutti nell'agosto 1902 arrivava alla quota 2360, ed uno scritto rinvenuto sotto la sua piramidetta, accennante a molte riprese ardue, lascia supporre che la stessa guida anche in questo tentativo abbia ripetuto gli stessi errori d'attacco per i quali il Krammer replicatamente falliva nell'intento. Nelle nostre peregrinazioni troviamo ancora la traccia d'un altro tentativo: un biglietto lasciato sulla vetta 2378 dal Dott. Koegel di Düsseldorf colla guida Roth, anche

Ed ora a noi. Presa dunque una eccellente guida, la prudenza, lasciavamo Forni un paio d'ore prima che aggiornasse e fino al Cason del Boschett tutto andò benone; le prime due ore trascorse nell'ebbrezza della partenza le altre due allettate dai benefici raggi d'un sole purissimo che penetravano dorati attraverso il fogliame,

quello colla sua brava "Erste Ersteigung des M. Toro,.

tiero descritto dal Krammer e segnato dietro indicazioni dallo Steinitzer Monte Cridola 2378 Guglia 2404 Tacca



GRUPPO DEL CRIDOLA — CRESTA ORIENTALE veduta presa dal Monte Toro (Punta 2360).

nell'annuario del D. Ö. A. V. (1901) non troviamo che un labirinto di aspre roccie; quando scesi a tutti i costi secondo quel tracciato immaginario verso il Giaf, risaliti per il primo canalone di ghiaia, alla forcelletta e da questa per detriti e facili camini alla quota 2328; e stabilito, per mancanza di difficoltà e di caratteristiche, non poter esser quella il Monte Toro come nella tavoletta Lorenzago si legge in bel rotondo, allora cominciamo a capire che qualche

grossolano errore deve aver tutti travolto, illustratori e studiosi del gruppo, che parecchie solenni cantonate devono celarsi nelle relazioni, e ci avvediamo che più assai delle due corde, delle fascie, di certi ferri e certi ganci di sicurezza atti a domare una mandra infuriata di tori, occorrevano la resistenza e l'ostinatezza per stanarne uno. È a queste lusinghiere qualifiche di cui, debbo convenire, si mostrarono ben dotati i miei compagni Zanutti e Marcovich, che dobbiamo la finale riuscita più che ad un'ardita arrampicata; alla tenacia, che in tutti si diffuse come un contagio benefico; alla persistenza nello sforzo per conquistare nuove alture cui abbiamo successivamente ambito, quando dall'alto delle precedenti vedevamo sfasciarsi tutto un edifizio d'ipotesi dinanzi ad un nuovo errore svelato; e non si diede tregua finchè le cinque vette, fra la Guglia

del Cridola e la Cresta del Mieron, che per una o l'altra ragione vennero scambiate per M. Toro, non furono salite, studiate, confrontate e fino che non si ebbe sotto ai piedi il M. Toro, autentico ed incontaminato.

Le numerose vedute che il fotografo della comitiva Signor Zanutti presenta, mi dispensano di descrivere minutamente i contrafforti del Cridola che per le loro forme fanno evidente contrasto con quelli violenti del vicino Monfalcon, e mi permettono brevità anche quelle nostre salite perchè, sia per naturale svolgimento sia per un bisogno d'unghie gli attacchi riuscirono sempre dal lato meno praticabile. Accenno di volo quindi al 2378; una specie di altipiano irto di punte, dominato dalla vicina guglia 2404 rimasta finora intatta; altipiano facilmente accessibile dalla Val Cridola per detriti che portano quasi alla cima, e un po' meno facilmente imboccando come noi uno stretto canale a Sud della forcelletta orientale. Al già menzionato Vallonuto (I.a salita) tanto imponente da Forni, si perviene con facilità in mezz'ora dalla Cuna direttamente. La caratteristica vetta 2353 vista dalla vallata è una muraglia quasi orizzontale che comincia alla Cuna e termina sul Giaf con due staccati torrioni: nella prima vignetta dell'opuscolo del Ferrucci sulle Prealpi Clautane è questa indicata col nome di M. Toro. La sua cresta affilatissima è fino ad un certo punto praticabile; vi si deve accedere dalla forcella Est con minor difficoltà che da quella ad Ovest via questa che costituì per noi l'arrampicata più bella di tutta la regione. L'attacco è subito a Sud della forcella dove con una breve diramazione del canalone si riesce alla base della parete che bisogna superare con una serie di caminetti molto esposti i quali portano in un'ora al filone terminale (I.a salita) Le difficoltà incontrate in questa ascensione e una certa analogia nell'attacco colle descrizioni del Toro, ci fanno la sera del 2 levar l'attendamento dalle balze della Mescola, e discender a Forni persuasissimi d'aver raggiunto la mèta desiderata. Ma il giorno seguente quella vittoria scolorisce ben presto al cospetto delle due torri a Nord della Forca del Cridola che noi vedevamo dalla valle la prima volta, splendide, specialmente viste dal Mauria, tanto da invogliarmi a fare un' acquerello che allego a queste descrizioni. *)

Il 4 Settembre alla una del mattino il Vallon di Giaf ci rivede così un'altra volta partenti; e ci rivedono i forti declivi del Boschett

^{*)} Verrà pubblicato nel prossimo numero.

dove, ancora a buio perfetto, con un sentiero che si perde in mille risvolti attraverso densi tappeti di toglie morte, si procede ansanti, immolati di sudore, dando il capo nei rami, inceppando il piede nelle contorte radici; ma chi è che bada alla fatica? È la giornata decisiva e bisogna essere al varco all'alba. Ma presto il colle arrotondisce; il fitto fogliame gocciolante di rugiada, striscia meno spesso sul dorso; passa la radura, sfilano come in un sogno gli ultimi abeti, il casone, le macchie dei mughi; passano anche le accascianti ghiaie della Mescola mentre si spengono tranquillamente le ultime stelle, e si arriva finalmente alla Cuna, dove in un'estasi di luce vermiglia e ristorati dalle virtù vivificatrici del sole nascente facciamo la prima tappa.

Colla Forca del Cridola, il M. Toro coi suoi contrafforti si stacca decisamente dal resto del gruppo del Cridola e volgendo a Nord si apparta come un sobborgo. Come abbiamo visto esso è caratterizzato da due guglie distinte. Sapevamo d'una ascensione del Morassutti, ma incerti se egli avesse raggiunta la vetta più elevata scalando la torre Sud, contavamo di salire questa, e da essa tentare l'altra, maggiore o minore che fosse d'altitudine. Una breve arrampicata d'indagine sul Vallonuto ci indica la linea di operazione. È semplice e facilissima: Seguendo la parete verso la Mescola, a un centinaio di metri dalla Cuna, ed allo stesso livello, si scopre una piccola lavinetta indicante il canale superiore che comodamente conduce alla vetta; un paio di facili appiombi nell'attacco, costituiscono l'unica difficoltà ed in mezz'ora vi si arriva. Troviamo la piramide del Morassutti ed il già menzionato biglietto. Eravamo sul cono più basso; l'altro più elevato di una ventina di metri si affacciava ertissimo dirimpetto e le pareti che da ogni parte s'inabissavano per un centinaio di metri sulla val di Tor non ammettevano tentativi da questo lato. Restavano quelli a Nord. Scesi difatti alla Forca del Cridola e da questa, nella valle omonima per un quarto d'ora, troviamo una stretta lavina rettilinea che in un'ora ci porta all'alta sella a NO. della cima, dove un camino ben inciso nella parete segna la via d'accesso. Più sopra, ad una trentina di metri, il camino peggiora e convien ripiegare a destra per evitare alcuni punti scabrosi di esso; ma in breve superati questi, si è agli ultimi detriti che mettono al culmine; dalla sella, un' ora e mezza di divertente arrampicata. Non ricordo bene quali fossero gli atti d'esultanza, quali i primi gridi d'entusiasmo; nè rammento se alle dolomiti del Cadore, alle Giulie, ai lontani Tauri, o alla numerosa comitiva d'alpinisti che attendeva al Mauria i nostri

successi, si sieno rivolti i primi sguardi; so, che spaziando per la immensità di quel cielo, e agitando al vento la lunga striscia di fazzoletti, e costruendo la vittoriosa piramidetta, gli occhi più che mai lucicanti tradivano l'interna emozione. Le prime ombre crepuscolari di quella giornata ci coglievano al Cason di Giaf. Arrivammo a Forni a notte fatta. La lotta era finita e vinta.

La salita al M. Toro non è difficile. Imboccando direttamente la sella N. O. per la Val di Tor si risparmiano due delle otto ore che occorrono per salirlo varcando la Cuna. Le lavine che da ogni lato bisogna superare sono sempre fiancheggiate da buone roccie che permettono di distribuire la fatica anche agli arti superiori; talora dei massi di maggior grossezza e stabilità consentono di affrontarle nel mezzo e si procede allora serpeggiando su essi come in un labirinto. Ma quelle lavine sembrerebbero eterne senza la abbondante fioritura dei più ricercati esemplari della flora alpestre che su esse si rinvengono e si raccolgono con interesse crescente. Sui due versanti della Cuna, alla Mescola, sui dossi del Boschett si diventa botanici anche contro voglia. Nella nostra corsa, oltre alla Primula Wulfeniana, l'Arenaria Hutteri, la Gentiana Carnica, il Hieracium Bupleuroides ed altre che là sono endemiche, raccogliemmo le seguenti specie rarissime, delle più elevate altitudini alpine: La Moeringia Polygonoides, il Phiteuma Comosum, la Valeriana Elongata, la Potentilla Nitida, il Papaver Alpinum, il Helianthemum Italicum. Ed un primo esemplare dell' umile Sisleria Disticha, pianta affatto nuova pel Friuli, le nostre mani spietate, crudelmente svelsero proprio sulla vetta del Monte Toro, sua rupe natale.

Napoleone Cozzi.

Dal Livenza al Piave

(continuazione e fine)

Barcis, capoluogo del comune omonimo di circa 1500 abitanti, giace a m. 409, sulla sponda sinistra del Cellina, confinato fra il torrente e il Monte Lupo, che si erge al Nord. Alla sponda opposta si apre, fra i monti Piz e S. Lorenzo, la valle del torrente Caltea, dominata dal Monte Cavallo. In piazza del Municipio trovasi l'ufficio postale e la fontana, e dirimpetto l'osteria «Alla Marina», oltre alla quale evvi pure presso la chiesa l'osteria Centis, nelle quali trovasi da pernottare. La strada carreggiabile s' inoltra parallela al torrente nella stretta valle, passa il rugo Varma sopra ponte di pietra, e sottominata dalle acque di fronte al rio Presendina, è sostenuta da palizzata per breve tratto. Fatta una svolta si arriva a Ponte Mezzo Canale (m. 437) in 1 ora. È questo un saldo manufatto con soprastruttura di travate in ferro a traliccio, impostate sopra testate di pietra a quadri, fondate sulla roccia delle sponde. Per esso si passa alla ripa destra del Cellina, ove cessa la strada. Si continua parte per sentiero ondulante, e per buon tratto sul greto del torrente. Le pendici per lo più rocciose offrono qualche macchia boscosa, qualche prato e al piede qualche coltura, e in tal modo si giunge in 1 ora a Contron (m. 471), piccola frazione di Claut, ove presso il sacello evvi uno spaccio di vino, liquori e cibi freddi. Poco oltre si è nuovamente su strada carreggiabile, e per essa si arriva in 25 minuti al Cellino di sotto (m. 501) e Cellino di sopra (m. 517), frazione di Claut, divise dal letto del torrente Chialidina, che scende dalla valle formata dalle balze del Crep Nudo (m. 2209) e del Frugna (m. 1841), e chiusa dai Monti Teverone (m. 2347) e Col Nudo (m. 2442). Dopo breve tratto si presenta il torrente Ferrone a piè della Cima Gallinon (m. 1303), e poi il Cimoliana. importante tributario del Cellina, a corrente perenne, che si traversa sopra passerella al punto chiamato il Porto, ove convergono le acque dei due torrenti, e la strada si biforca; il ramo sinistro per Cimolais e il destro per Claut Si passano i casali di Pinedo, il sacello di S. Gottardo, e si arriva alla sponda destra del torrente Settimana, altro tributario principale del Cellina a corso perenne, il cui letto largo mezzo chilometro si traversa nel greto e sopra passerella; dopo breve cammino sulla sponda opposta la strada è nuovamente interrotta da altro torrentello, poi con lieve salita raggiunge Basoja (m. 620) capoluogo del Comune di Claut. Da Barcis ore 4.

Intorno a Basoja si aggruppano le frazioni di Mariae Massurie, Matan, e più a monte, Lesis, con un complessivo di circa 2000 abitanti, che trovano da occuparsi nelle due segherie, nel battiferro, nella fornace, nelle tessitorie casaline; ma la maggiore industria è quella degli utensili di legno per uso domestico, che trovano smercio in tutto il regno e si esportano all'estero, e alla cui produzione lavorano al tornio e manualmente circa 500 operai d'ambo i sessi. — Fra quelle altissime e selvagge montagne l'agricoltura trova scarso campo al suo sviluppo, ma i tratti di ottimo prato forniscono eccellenti foraggi, e i pascoli sullo alte valli favoriscono l'allevamento del bestiame e il caseificio. A Basoja vi è ufficio postale e telegrafico, medico, e nell'osteria di Simone Barsan si trova da star bene per vitto, alloggio e cordiale accoglienza.

Volgendo a Levante la strada s'inoltra nella valle, passa per Matan e cessa d'essere carreggiabile a Lesis (m. 640). Dai monti Fratta (m. 1983) e Ricitume (m. 2067) al Sud; dal Pale di Cione (m. 1985), dal Ciampons (m. 1851), dal Ciol di Sass (m. 2073), dal Pregajane (m. 2331), al Nord; dal Dozaip (m. 2061) e dal Gialine (m. 1634) all' Est, scendono innumerevoli rughi che raccolgono le acque nel filone dell'alta Valle Cellina formando l'omonimo torrente. Da Lesis la mulattiera continua a Levante sino al Pian di Cea: il sentiero entra poi nella Val di Gere a Nord, e ripiegando a Levante, mena alla forcella Caserata (m. 1516), d'onde scende nel Canal Piccolo, dell'angusta, aspra e selvosa Valle del Meduna, percorsa da sentieri faticosissimi che conducono in una giornata di cammino a Tramonti di Sopra (m. 411). Da Pian di Cea un altro sentiero va a Sud e salendo la costa del monte Gialine valica la forcella Clautana (m. 1439), scende nella Valle del Silisia e passando per Chievolis traversa il Meduna sul ponte Racli, ove sbocca sulla carreggiabile che scende da Tramonti a Meduno (m. 322); anche questa è una marcia faticosa di una giornata.

Scendendo da Basoja alla sponda sinistra del Settimana si troverà una mulattiera che in direzione Nord mena nella lunghissima valle di questo torrente, il quale ha le sue sorgenti nei rughi che scendono dalle scoscese balze delle Prealpi Clautane, le cui ardite vette, in gran parte non ancora calcate da piede umano, s' innalzano a quasi 2500 metri sul livello del mare. Da questa valle si può giungere per varii passi di 1800 a 2000 metri d'altezza, ai Forni Savorgnani nella Carnia, impiegando da Claut 8 a 10 ore.

Per recarsi da Claut a Cimolais converrà rifare il cammino percorso nella venuta sino ai primi casali di Pinedo ($^{1}/_{2}$ ora), e lasciando a sinistra la strada che viene da Contron, prendere la campestre che traversa il piano incolto di Pinedo, dal mezzo del quale sorge a poca altezza una breve cresta pietrosa

In altra mezz' ora si raggiungerà la strada comunale, e in ¹/₄ la chiesa di San Floriano, ove sarà da traversare il largo letto del Cimoliana e traghettare sulla passerella il corso d'acqua, per arrivare a Cimolais (m. 652) da Claut 1 ora e 20 minuti.

È questa una bella borgata posta in piano sulla sponda destra del Cimoliana. Rinchiusa all'intorno da altissimi monti le si apre a Scilocco il piano di Pinedo, che si stende circa 5 chilometri in lunghezza e da uno a due in larghezza, esponendola all'influsso benefico del sole. Conta circa un migliaio d'abitanti, che pari a quelli di Claut attendono alla pastorizia, al caseificio, ai lavori in legno e per quanto lo permettono le condizioni del suolo, alla agricoltura. Nell'antico albergo «Alla Rosa» degli eredi di Osvaldo Bressa, e nell'osteria di V. Fogarazzi si trova da stare bene. Evvi posta e telegrafo.

L'aspra giogaia è spartita a Nord dalla Valle Cimoliana nel cui filone scorre il torrente, alimentato da sorgenti e rivoli che scendono dalle precipitose balze, fra le quali perenne si conserva la neve. Una selva di picchi formano baluardo al Pramaggiore (m. 2479), al Monfalcone (m. 2549), al Duranno (m. 2668) e ad altre cime di poco inferiori, ove al crudo sasso fanno contrasto la selva cupa, i freschi prati, il grazioso laghetto di Meluzzo, che nel mezzo modestamente si ascende. Colà, ove gran parte dell'anno suprema e solitaria regna la natura, all'epoca della monticazione la scena si anima: quegli aspri macigni echeggiano i gridi dei pastori, le gaie canzoni delle falciatrici, il mugghio delle mucche, il belato delle pecore, il tintinnio dei campanacci. Ma breve è quel risveglio; verso la metà di settembre mandre e greggi abbandonano i pascoli, si chiudono le casere e tutto ritorna alla solitudine e in balia degli elementi.

Dalla Valle Cimoliana per forcelle di oltre 2000 metri, e faticosi sentieri, si può arrivare a Forni di Sopra, sul Tagliamento, in 9 a 10 ore da Cimolais.

Da questa villa una buona strada fra i monti Lodina e Cornetta sale verso Ponente. A circa ½ ora, presso la cappella di San Osvaldo (m. 826), è lo spartiacqua fra Cellina-Livenza e Vajont-Piave.

Scendendo e risalendo lievemente, e passati i casali di San Martino, in altra ½ ora si verrà in vista di Erto (m. 726), distante un chilometro in linea retta; senonchè standovi fra mezzo la profonda Valle Zemola, la strada fa un ampio giro che raddoppia la distanza, e raggiunta la villa, cessa di essere carreggiabile. (Ore 1½ da Cimolais.) La posizione è bella, soleggiata, le abitazioni bene mantenute, vi è ufficio postale e telegrafico, uno spaccio vini e liquori con qualche cibo freddo, e eventualmente si troverebbe guida per la salita del Duranno dalla Val Zemola.

Il paesaggio alpestre è bellissimo. Le alte montagne oltre il Vajont, non del tutto spoglie di vegetazione, fanno mostra dei varii coloriti delle rocce fra le quali scorgesi anche nell'agosto qualche chiazza di neve. Rivoletti spumeggianti precipitano dalle pareti e scorrono fra boschi e prati ove vedonsi i movimenti delle mandre ridotte dalla distanza a dimensioni lillipuziane. Sul fondo delle vallette verdeggiano i campi di formentone, e s'innalza il fumo bigio di qualche casolare annidato fra gli alberi.

Da Erto a Casso (m. 972), sebbene la distanza sia meno di 5 chilometri e il dislivello metri 250, il percorso richiede 1 ora e mezza. Le sinuosità della costa e gli alternati saliscendi che la mulattiera deve seguire, annoiano alquanto. Si traversano a vicenda prati in forte pendenza, bosco rado, falde rocciose, frane di detriti minuti rossastri, frequenti rughi; e allorchè, dal tempo impiegato, si spera di vedere alla prossima svolta la meta, si resta ripetutamente delusi. Svoltata una stretta curva in discesa si ode un forte rumoreggiare, e dopo pochi passi si è di fronte ad una bella copiosa cascata d'acqua limpidissima e fresca, che salta dall'alto ciglione di arenaria rossa, traversa il sentiero e va a scaricarsi nel Vajont. Finalmente alla prossima svolta si scorge Casso, che a stento si distingue dalla costa sulla quale sembra appiccicato; le case senza intonaco, essendo del colore rossastro della roccia. Ma erto è il sentiero che ivi conduce e triste l'impressione che fanno quelle case alte dai tetti acuminati, quelle viuzze sucide e strette ove mai penetra raggio di sole, persino la fontana non getta che un esile filo d'acqua. Un calzolaio Bellunese teneva precariamente nel suo bugigattolo un meschino spaccio di liquori. Questa frazione giace a metri 972 a solazio sulla costa del Monte Pul (m. 1236); sotto l'abitato il terreno in forte pendenza è messo a coltura sino al punto ove la valle si riduce a stretta gola con pareti a picco.

Ancora un breve tratto in lieve salita e si giunge al culmine del sentiero (circa 1000 metri). Appiè si stende da Nord a Sud la valle del Piave sul cui fondo (m. 420) scorre il fiume. Si vede sulla sponda sinistra Codissago, e al di là del Vajont i casali di Rivalta; e sulla sponda destra, alla quale parallela corre la gran Strada d'Allemagna, Longarone, Roggia, Castel Lavazzo e varie frazioni e singoli casali sulle verdi falde, oltre le quali torreggiano gli alti monti Zoldani ed Agordini. Il sentiero svolta bruscamente a Nord e qui comincia una discesa ripida e malagevole su roccia e ciottoli; in certi punti il sentiero è largo appena mezzo metro; e mentre la mano destra tange la parete a picco e strapiombante, il piede sinistro pende sull'abisso. Da un piccolo ripiano parte una funicolare automatica, per la quale si fa scendere il carbone di legno alla sponda del Piave.

Passata una cappelletta incastonata nella parete si arriva in breve alla svolta e la discesa continua in direzione opposta sino presso il Vajont, ove si vedono i grossi tubi di ferro della condotta forzata che porta l'acqua alla turbine di una grande cartiera.

Resta da superare ancora un tratto scabro, poi fra prati si arriva al ripiano della sponda sinistra e passato il ponte e rimontata la sponda opposta si è a Longarone (m. 474) (ore 1³/₄ da Casso). Questo ricco borgo di circa 4000 abitanti, è importante commercialmente come centro delle valli circostanti, e pel grande traffico della strada che congiunge la Pusteria e il Cadore con Belluno e Vittorio.

Vi sono segherie, cave di pietra, una grande fabbrica di cartoni, ecc., parecchi buoni alberghi, posta, telegrafa, stazione di vetture postali per Vittorio, Belluno, Pieve di Cadore, Cortina e Toblach.

M. G. Mattilich.

Escursioni in Svezia e Norvegia

(continuazione e fine.)

Un viaggiatore frettoloso, che intenda recarsi direttamente da Merok ad Alesund, il più prossimo porto sul mare aperto e scalo di approdo dei piroscafi postali della costa norvegese, deve prepararsi ad un'escursione di circa 9 ore sui piccoli e poco comodi vapori locali dei fjordi.

Senonchè, chi ama gustare i punti più belli del paesaggio alpestre-marino di quella regione, deve percorrere un giro più largo, profittando intanto del vaporino fino alla baja di Hellesylt, 25 chilometri a ponente di Merok.

Del lungo fjord, che stretto e serrato, va serpeggiando per oltre 100 chilometri in mezzo all'alta montagna, si percorre così soltanto la sua più recondita, ma ad un tempo più attraente diramazione, conosciuta col nome di Geirangerfjord.

In breve quarto d'ora, dopo lasciata Merok, si drizza la prua a sinistra per seguire la sinuosa configurazione del canale e si gira un erto promontorio, il di cui capriccioso profilo viene a togliere la visuale sulla baja di Merok.

Prima di perderla di vista, invio al grazioso paesello ed alla circostante scoscesa vallata ancora uno sguardo e un saluto.

Il fjord di Geiranger deve la sua rinomanza alle pareti di grigia roccia a strapiombo specchiantisi nel mare ed alla copiosa quantità d'acqua che scaturisce dai sovrastanti ghiacciai: il mormorio dell'acqua dà vita alla regione, altrimenti troppo muta e malinconica.

Si rasentano col vaporino le cascate «Sive Sostre» (sette sorelle), che, foggiate a guisa di sette nastri lucenti, l'uno accanto all'altro, si precipitano al mare; da esse la molle brezza disperde per l'aere un fine pulviscolo iridescente.

Sbarcato a Hellesylt, mi portai con un kariol in poco più di un ora al passo Fibelstad-Haugen (circa 400 metri sul mare), donde impresi a piedi la dolce discesa della Norangdal (15 chilometri fino ad Oje sul Jörundfjord). Massi di pietrame rotolato dall'alto e verdi boschetti, fronti di ghiacciai e limpidi ruscelli qui si alternano, formando una scena selvaggia ed ammirabile.

Colla scorta d'una guida, feci la mattina seguente la salita del monte Slogen (m. 1588), che s'erge sopra il villaggio di Oje in forma d'una piramide acuta, alla quale s'adossano intorno intorno diverse piccole guglie.

Tolta una piccola arrampicata nell'ultimo tratto di salita, non s'incontrano difficoltà in quest'ascesa, essa viene anzi agevolata dalla circostanza, che il sentiero correndo ripido sulla costa del monte, è quasi sempre libero di neve, non offrendolesi ricetto che in pochi singoli punti.

Arduo sarebbe il compito di descrivere il magico incanto, che si prova, giungendo sull'ultima cima, in una giornata d'estate allietata dal sole.

Il panorama abbraccia tutta la Norangdal, che si rivede in una festa di colori, lo specchio turchino dei fjordi, tutte le più importanti vette della Söndmöre ed in alto, lontani a levante, i campi agghiacciati del Jotunheim confondentisi quasi nel pallido orizzonte.

Dopo una lesta discesa ed un piccolo riposo all'albergo «Union» di Oje, che può gareggiare coi migliori alberghi alpini della Svizzera, m'imbarcai nel pomeriggio sul «Romsdal» in rotta per Alesund.

Il vapore s'allontana lestamente, passando in rivista i picchi nevosi del Vellsaeterhorn, di magnifico effetto, ed entra nel largo Jörundfjord, una delle più splendide insenature, che vanti la Norvegia. Il carattere del paesaggio subisce una variante, siccome qui cessano le lunghe pareti strapiombanti di grigio macigno, mentre i monti assumono forme più varie e frastagliate ed i colori sono più vivi.

Doppiando il monte Saxa alla soglia del fjord, si giunge dinanzi al versante di penente dello Stahlberg (1261 m.), che si trasforma in un grande trapezio verde, orlato in alto da un cornicione di ghiaccio ed apparisce come un grande sipario ergentesi senza appoggio sul mare. Più innanzi, a destra e sinistra, s'allinea un ordine di piramidi verdeggianti, specie di baluardi, allacciati fra loro da un avvallamento regolarmente concavo, che scende fino a 100 o 150 metri sul livello dell'acqua e passando col vapore dinanzi a quelle conche, comparisce nello sfondo, abbastanza vicina, una gigantesca mole rocciosa cosparsa di ghiaccio e di neve. È un succedersi di quadri sempre nuovi e fantastici, che non si cesserebbe mai dallo

ammirare, tanta è la vaghezza di quell'incantevole e svariata prospettiva.

Dopo usciti dal fjord, si naviga fra le scogliere dell'arcipelago di Alesund, dove il nocchiero dev'essere bene guardingo nello schivare i bassifondi e si giunge nell'oceano aperto, che, a ponente, si perde in sterminata distesa.

Per effetto di rifrazione si disegnano in forme strane, sul terso orizzonte, a libeccio, alcuni lontani isolotti, ma l'atmosfera è di una trasparenza cristallina sì forte, che non permette all'occhio di valutarne la distanza.

Bello è davvero anche un viaggio su questo mare nordico; s'incontrano numerose piccole barche che veleggiano verso Alesund, attiva città marinara; i delfini guizzano, di tanto in tanto, al fianco del piroscafo, descrivendo degli archi a fior d'acqua, e stormi di gabbiani ed altri volatili, che annidano sugli scogli, si cullano sulla superficie increspata del mare.

Il sole lentamente declina all'occaso, tingendo di porpora ed oro il grande scenario alpino del Romsdalfjord. Dopo le 10 pomeridiane, Febo tramonta, lasciando il paesaggio in una vivida luce crepuscolare, che va gradatamente svanendo, ma non si spegne del tutto, neppure quando l'astro radioso scende al punto più basso sotto il roseo orizzonte.

L'indomani, 31 luglio, alle 5 pom. si approdava a Trondhjem, estremo punto nordico della mia escursione. Dopo breve sosta, continuai il viaggio in un comodo scompartimento del treno celere, che in 26 ore mi condusse a Stoccolma.

L. Budinich.

BIBLIOGRAFIA

In Alto. — Cronaca bim, della S. A. F. Anno XIII (1902). È un'annata ricca di notizie alpinistiche e scientifiche a redare le quali valenti scienziati e dilettanti si dedicarono con somma cura.

L'instancabile O. Marinelli relativamente a una sua salita sul Col Visentin del Bellunese fa alcune assennate osservazioni sul Rifugio Budden, sulle morene, sugli anfiteatri rocciosi, sulle sperlonghe e su altri interessantissimi fenomeni geologici; ricorda una salita al M. Cavallo, eseguita già nel 1726; descrive una grotta della valle dell' Esimò; fa una descrizione del M Cavallo e del Cansiglio veramente ammirevole per le esaurienti e dottissime osservazioni su quell'altipiano; - A. Lorenzi, dopo aver rilevato l'utilità dello studio completo d'un tratto di paese, fatto da una persona sola, anzichè da molti troppo spiccati specialisti, studio sintetico che non cozza affatto contro la massima della divisione del lavoro, comincia un esaurientissimo studio sulla Collina di Buttrio nel Friuli; -L. D'Agostini fa la relazione delle sue salite nel Gruppo Monfalcon di Forni (Prima salita al Crodon di Giaf) e ci presenta la raccolta d'alcune voci usate nelle Casere Clautane; — A. Lazzarini descrive due grotte percorse da torrenti nei dintorni di Tarcento; poi altri molti, quali il Ferrucci, l'instancabile Dott. G. Kugy, il Ferruglio, il Camavitto, che ci parlano delle varie catene montuose; il Coppadoro che ci trasporta nelle miniere ora abbandonate di Timau.

Gli atti sociali, le salite individuali dei soci e abbondanti notizie bîbliografiche completano ogni numero di quest' ottima rassegna

che va sempre acquistando in serietà e importanza.

т.

Liburnia. — Rivista bimestrale del C. A. F. Anno I. 1902. Abbiamo già salutato in uno degli scorsi numeri il nuovo confratello: ora lo seguiamo nella sua attività profiqua. E. Marcuzzi fa un inno all'alpinismo, rilevando il gran bene che esso procura al fisico e al morale; P. Stupicich riferisce su di una gita sociale nel Paese dei Cici; E. Rossi ci conduce briosamente sul Risniak, per poi studiare con rara acutezza in un lungo articolo le cause dell'aridità del Carso Liburnico tentando — e riuscendo — a scagionarne i Veneziani; non tralascia però di dire in fine alcune parole, che ci fanno meravigliare assai, contro la Republica di San Marco, per la quale non vorrebbe che da padre in figlio si tramandi quello amore e quel rispetto che è nostro vanto. Guido Depoli, da quell'instancabile che egli è, ci fa visitare in una serie di articoli dei paesi interessantissimi, quali il Viseviza e il Campo di Grobniko;

molti altri collaboratori colle loro coscienziose relazioni di escursioni fatte accrescono importanza a questa rassegna, non ultima certo la Commissione alle Escursioni, che inizia la pubblicazione d'itinerari di salita delle principali vette della regione.

T.

Sicula. — Rivista del C. A. S. Anno VII. (1902). Di questo periodico quest'anno uscì soltanto un numero: alcune parole della Redazione avvertono però che col principiar del venturo anno, esso ricomincierà ad essere pubblicato trimestralmente, arricchito anzi di illustrazioni e di nuove rubriche. E anche noi ne avremo piacere, avendo sempre trovato in esso ricca messe di notizie importanti e interessantissime

Nel presente numero è tessuta la storia dei primi dieci anni di vita del C. A. S., che fu fondato nel 1892 da alcuni studenti liceali col nome di C. A. Quintino Sella e che estrinseca la sua attività parallelamente a quella della Sezione del C. A. I. (1897) e del C. A. Trapani (1898); la gentil Signorina Susanna Orestano fa animo alle donne di salire anch'esse sui monti ad acquistare nuova vita. "In alto, dunque! — dice — Io vorrei che in ciascuna di noi che à aderito con entusiasmo agli ideali dell'alpinismo si mantenesse vivo lo spirito di propaganda fra le amiche, nelle famiglie; ciascuna dovrebbe condurre con sè ogni volta in escursione una nuova compagna . . .,; il sig. E. de Carlo accenna in un articolo alla necessità di compilare una Guida della Sicilia; in fine alcuni cenui statistici e alcuni pochi bibliografici chiudono il fascicolo.

T.

Deutsche Alpenzeitung. — Illustrierte Halbmonatsschrift — Gustav Lammers in München — Prezzo per quartale: cor. 4.— In cambio alle nostre «Alpi Giulie» ci giunge ben gradita questa pubblicazione, una delle migliori di questo genere, che si publichino in lingua tedesca. Il testo buonissimo, le splendide illustrazioni la rendono un giornale che non può mancare certo nello studio di tutti coloro che sentono l'affetto per le bellezze naturali, che in ogni tempo esercitarono una grande ascendente sopra tutti gli studiosi.

Nel prossimo numero del nostro giornale, mancandoci questa volta lo spazio, daremo una relazione lunga e dettagliata della pregiata

pubblicazione, che gentilmente ci viene data in cambio.



ATTI UFFICIALI.

Venerdi 30 Gennaio, con largo intervento di soci, venne tenuto il XXI Congresso Generale ordinario. La relazione dettagliata, di questo nostro Congresso, la faremo seguire nel prossimo numero — che escirà ai primi di Marzo — mancandoci oggi lo spazio necessario.

AVVISO AI SOCI.

La Direzione, allo scopo di offrire ai soci un nuovo incentivo a frequentare la sede sociale, si è associata ad alcuni giornali illustrati. Ha stabilito in pari tempo, che la sala maggiore sia adibita ora quale sala di lettura, cosicchè i soci potranno eventualmente prelevare libri, carte ecc. della biblioteca sociale, ora completamente riordinata, per le loro consultazioni.

PERSONALIA.

Apprendiamo con vivo rincrescimento, la morte avvenuta a Torino, del cav. avv. L. Vaccarone, uno de' più benemeriti alpinisti della Sezione torinese del Club Alpino Italiano.

Appassionato salitore, egli contava nella sua attività parecchie interessanti salite di prim'ordine sul Monte Bianco, Monte Rosa, Cervino, nel Delfinato e nella Svizzera.

La bella «Guida delle Alpi occidentali del Piemonte» venne da lui compilata in compagnia de' colleghi Martelli e Bobba.

Molti sono gli articoli, gli studî che pubblicò sulla Rivista del Club Alpino Italiano, e che valsero, lui vivente, a creargli nei circoli degli alpinisti italiani, una bella notorietà.

Alla famiglia, ed alla Sezione torinese del Club Alpino Italiano, che l'ebbe a suo tempo presidente, poi direttore, in fine membro attivo e tenuto molto in conto, porgiamo le nostre condoglianze.

ESCURSIONI

La Commissione «Escursioni» indice, per i mesi di Febbraio e Marzo 1903, le seguenti escursioni:

- Febbraio 8. Ritrovo alle 7½ ant. a Roiano (Stazione del Tramway).

 Scala Santa-Opcina Repen grande Monte Lanaro (545 m.) —

 Dutole Tomaj Croce Sesana (pranzo alle 2½ pom.).

 Ritorno col treno delle 4.22 da Sesana, oppure a piedi per Opcina.

 Escursione di 6 ore circa.
- Febbraio 15. Ritrovo alle 2½ pom. al casello del Tramway di Via Torrente. Barcola Contovello Strada Vicentina Opcina. Ritorno in città alle 7½-8 pom. Escursione di 3 ore.
- Marzo 1. Ritrovo alla Stazione di S. Andrea. Partenza col treno delle 8.45 ant. per Rachitovich. Brest Monte Sbeunizza [1014 m.) (12½ pom.] Rachitovich. Partenza col treno delle 5.26 pom. Cosina. Ritorno in città col treno delle 9,25 pom. Escursione di 5 ore tutto al più.
- Marzo 8. Ritrovo alla Stazione di S. Andrea. Partenza col treno delle 2¹/2 pom. per Borst. Bagnoli S. Odorico della Valle Castello-ruina di S. Servolo Occusian S. Pietro di Madras Cosina. Ritorno in città col treno delle 9.25 pom. Escursione di 4 ore.
- Marzo 22. Ritrovo alla Stazione della Meridionale. Partenza col treno delle 6.20 ant. per la Stazione di Santa Croce — Santa Croce — Monte S. Leonardo — Sales — Gabrovizza — Prosecco — Contovello — Barcola. Ritorno in città verso l'1 pom.
 - NB. Nell'escursione del Monte Sbeunizza è raccomandabile di portarsi con sè qualche provista.